



il dibattito sulla circoscrizione 3



ETRUSCO BARGELLI
Ex capo gruppo dei Democratici di Sinistra per la Circoscrizione 3 è stato eletto alle ultime elezioni circoscrizionali con 98 voti di preferenza

Una «verità» molto imprecisa

di Etrusco Bargelli

Ringrazio anticipatamente la redazione del Giornalino della Parrocchia, se vorrà anche a me, in qualità di ex capo gruppo dei Democratici di Sinistra, concedere uno spazio di replica, circa l'articolo di Marco Cannito, sulle vicende della Circoscrizione 3, delle quali volenti o nolenti siamo stati, in qualità di eletti dai cittadini, in qualche modo protagonisti.

Non nascondiamo certo che la conclusione di questa vicenda ha lasciato dentro di noi un senso di frustrazione e di sconfitta, soprattutto derivate dal fatto di non aver potuto, nei limiti delle nostre possibilità e capacità, dispiegare tutto il nostro impegno nel cercare di dare un contributo per la risoluzione dei numerosi problemi, che nel corso della campagna elettorale ci erano stati posti dai cittadini e sui quali ci eravamo impegnati ad operare per la loro risoluzione.

Ma di chi sono state le responsabilità di questo mancato accordo che purtroppo ha portato allo scioglimento del Consiglio? A me sembra che la «verità» di Marco Cannito contenga molte imprecisioni e qualche contraddizione che provo a segnalare ai gentili lettori del Giornalino.

Anzitutto il tono generale della lettera è tale che sembrerebbe esserci stato nel Consiglio di Circoscrizione uno scontro fra due modi di concepire la politica; da una parte quello peggiore, vecchio, arrogante ed abituato alle peggiori pratiche pur di raggiungere lo scopo, dall'altra, quello buono, vicino ai cittadini, che però soccombe a fronte della prepotenza ed arroganza altrui. Sono certo che chi conosce i protagonisti di questa vicenda non può credere a questa fantomatica rappresentazione, anche perché, sa, che i neofiti della politica non sono certo stati, in questa vicenda, di casa fra la cosiddetta sinistra alternativa, ed anche lo stesso Marco Cannito non può certo dirsi immune



«Di chi sono state le responsabilità del mancato accordo che ha portato allo scioglimento del Consiglio? La lettera di Marco Cannito contiene molte imprecisioni»

da presunti «danni indotti» di una lunga pratica politica.

Concordo, tuttavia, con Marco sul fatto che la nostra Circoscrizione è caratterizzata da un moderatismo trasversale, che si riproduce ovviamente nel voto, ma se così è, domando, perché volergli imporre un Presidente della sinistra alternativa, che il moderatismo lo vede proprio come il fumo negli occhi, contraddicendo e mortificando un consenso elettorale che fra Centro Sinistra e Livorno Insieme raggiungeva il 49,42%? Questa a me pare una prima palese contraddizione.

Quando abbiamo domandato se la scelta che ci veniva richiesta, in

merito all'indicazione di un possibile Presidente fra i consiglieri di Rifondazione Comunista, Verdi e Città Diversa, poteva comprendere anche il consigliere della lista civica Livorno insieme ci è stato risposto di no, in quanto da loro considerato non «omogeneo» non si capisce a cosa. Forse alla possibile identità di «moderato» della quale poteva essere macchiato?

Si dice che il Centro Sinistra è calato anche se il calo è stato attenuato dalla presenza della Margherita precedentemente non presente. Proviamo a dare due numeri, nel 1999 il Centro Sinistra ottenne 7900 voti con il 41,89% nel 2004 ha ottenuto



9567 voti con il 46,98% e 1667 voti in più. Senza dilungarsi troppo in numeri che sono sempre noiosi a rappresentare, come si fa a dire che il Centro Sinistra è calato dal momento che la percentuale da esso raggiunta che è intorno al 47% non era fino ad oggi mai stata raggiunta, almeno nei tempi recenti, in questa Circoscrizione?

Un'altra non verità a me appare la tendenziosa attribuzione alle liste civiche della nostra Circoscrizione di un fantomatico 13%. Ma quali liste civiche? Se fra queste si dovesse cerveloticamente considerare anche Amare Livorno che i lettori ricorderanno era la lista del candidato Sindaco del Centro Destra Guido Guastalla, che ha raccolto il 5,76% ed in conseguenza di questo ragionamento ci provassimo a sottrarre la percentuale di cui sopra allo stesso schieramento di Centro Destra si potrebbe dimostrare che questo schieramento non è soltanto calato dal 39,27% del 1999 al 32,66 del 2004, ma addirittura sarebbe sceso fino al 27%. Siamo seri e diamo a Cesare quello che è di Cesare, non sforzandoci in bizantinismi o bugie che hanno sempre le gambe corte.

Le liste civiche reali non potenzialmente ascrivibili a nessun schieramento, che si sono presentate al voto nella nostra Circoscrizione sono state tre, e rispettivamente hanno ottenuto Città diversa il 3,12%, Livorno Insieme il 2,44%, Pensionati il 1% ad arrivare al 13% ce n'è di strada da fare.

Per finire bisogna precisare che mai in nessuna circostanza, ci sono state avanzate o fatte capire soluzioni che potevano realizzarsi attraverso un cambiamento della nostra candidata con un altro nome della stessa nostra maggioranza, come sembra far capire lo stesso Cannito; che, se ci fosse stato proposto, questo problema sarebbe certamente stato valutato nell'ottica prioritaria dell'interesse pubblico e di conseguenza nell'interesse dei Cittadini della Circoscrizione.

Mi rendo conto che in questa, a mio avviso doverosa replica, di non aver potuto parlare dei reali problemi che sono all'attenzione quotidiana dei Cittadini di questo territorio, se me ne sarà data l'occasione, insieme alla «decaduta» ma non «deceduta» maggioranza di Centro Sinistra, saremmo ben lieti di poterlo fare in qualsiasi circostanza.

Perché voler imporre un Presidente della **sinistra alternativa**, che il moderatismo lo vede come il fumo negli occhi, contraddicendo un consenso elettorale che tra Centro Sinistra e Livorno Insieme raggiungeva il 49,42%?



Il concerto di **Gabriele Baldocchi** all'Istituto Mascagni per l'Ospedale di Myuji, in Tanzania. Un viaggio nella musica che ha saputo sorprendere gli ascoltatori

La vocazione itinerante del musicista e lo spirito missionario

di Alba Rosa Lenzi Barontini

«La festa è profezia» ci ha detto don Roberto e alla fine del mese di ottobre, che ci ha offerto tante occasioni di stare insieme, ciascuno di noi è portato a riflettere sui frutti della festa nella «camera segreta» del proprio cuore, in famiglia, nell'ambito del proprio studio o lavoro.

Nella festa della musica affidata al pianoforte di Gabriele Baldocchi abbiamo provato la gioia grande e la sorpresa di condividere un'esperienza di ascolto e riflessione pensando ai bisogni dell'Ospedale di Santa Gemma Galgani nel villaggio di Miyuj, nei pressi di Dodoma, in Tanzania.

Il tema. «La vocazione itinerante del musicista e lo spirito missionario» mi è stato suggerito dalla scelta di vita di Gabriele Baldocchi, maturata insieme ai suoi genitori e al maestro Ilio Barontini fin dall'età di quattordici anni, come pianista itinerante in Italia e in Europa (per completare la sua formazione musicale) e recentemente in Asia e in America, dove è risultato vincitore di concorsi e dove tiene concerti e corsi universitari.

La ricerca del senso profondo della **vocazione itinerante** del musicista sta nelle sue radici cristiane: la musica apre nel corpo una porta attraverso cui l'anima esce nel mondo per fraternizzare, attraverso architetture sonore che collegano, pacificano e uniscono, mezzi di espressione e di comunicazione per realizzare la comunione fraterna. Sono ponti che realizzano - come scriveva Ivo Andric, bosniaco, premio Nobel 1961 «l'eterno e mai soddisfatto desiderio dell'uomo di collegare, pacificare e unire insieme tutto ciò che appare davanti al nostro spirito, ai nostri occhi, ai nostri piedi, perché non ci siano divisioni, contrasti, distacchi».

I più grandi costruttori di ponti sono stati i musicisti fiamminghi, eredi della grammatica e della sintassi del canto gregoriano e presenti in gran numero nelle corti europee dal Quattrocento fino al Seicento. Sono stati loro ad inventare la professione del musicista, il repertorio, le tournée concertistiche. La loro formazione iniziava nelle scuole ecclesastiche come *pueri cantores* e si concludeva all'università con una pre-



parazione umanistica, fondata sulla centralità della parola. Essi si facevano portatori di un messaggio universale: l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli, attraverso le forme musicali della Messa e del Motetto. Lo stile polifonico dei fiamminghi si sviluppa a partire da un unico centro di gravità: la Parola di Dio, da cui scaturisce l'espressione e la comunicazione **d'una sorta di musicale misticismo**, alla cui affermazione hanno contribuito in modo decisivo generazioni di musicisti, finché la polifonia, sconfitta nel campo vocale, si è rifugiata in quello strumentale. Sul pianoforte ha prosperato traendo un supplemento impreveduto di vitalità e freschezza, fino a farne lo strumento simbolo dell'Ottocento. Con **Beethoven** il senso missionario del comporre musicale sta nella funzione morale che egli assegna alle sue opere. Consapevole del distacco che si è venuto a creare tra l'artista e una società, che impone i vincoli delle leggi del mercato e la spettacolarità del far musica, egli rivendica la sua libertà rivolgendosi all'umanità la sua interiore missione di amore, vissuta come religione della sua vita. Alla musica consegna una testimonianza personale, un messaggio d'amore affidato all'interprete. Delle 32 Sonate Gabriele Baldocci ha scelto la *Sonata op.53 in*

Oggi nell'Europa delle
mille cattedrali,
che non costituisce più
una «Cristianità»,
è importante ed è bello
ascoltare la musica, che
è stata il motore primo
della cultura occidentale e
ne ha costruito per secoli
il cemento unificante

do magg. composta nel 1804, chiamata Aurora per la sua luminosità. Gabriele ha saputo rendere con immagini sonore solari e fantasiose la gioia di vivere inscritta nell'incisività tematica, nell'efficacia delle modulazioni, nel dinamismo dello sviluppo e nel particolare rilievo ritmico, confermando come la sua personalità di interprete sia ormai del tutto definita.

Agli antipodi dell'universalismo umanitario di Beethoven l'arte di **Schubert** è stata offerta al modo d'una continua «comunicazione tra amici»: nei due *Improvisi dell'op. 90*, composti sul finire degli anni Venti, Baldocci ha realizzato uno scambio affettuoso con gli ascoltatori, individuando i motivi con intima dolcezza.

Schubert non era un pianista virtuoso e non ebbe mai rapporti con la vita ufficiale viennese. Diversa la situazione dei grandi virtuosi, come Paganini e Liszt, fatti oggetto di un culto appassionato.

Il virtuoso romantico diventa il concertista di moderna concezione, che gira di città in città chiamato da organizzazioni locali, che fanno del concerto un rito mondano.

Negli anni Trenta, Niccolò **Paganini** si esibisce più volte a Parigi, dando uno stimolo all'ulteriore esercizio virtuosistico sul pianoforte. **Liszt** trascrive per pianoforte 5 Capricci per violino di Paganini più la notissima Campanella del 1838, studio di bravura in cui compendia tutto l'arsenale delle difficoltà tecniche e che Baldocci ha reso con freschezza e naturalezza estrema. La gestualità e la violenza fantastica del pianismo lisztiano sono in grado di infrangere le barriere dei linguaggi e coglierne le corrispondenze segrete. Liszt trasforma la stessa routine itinerante del virtuoso in esemplare avventura spirituale, in pellegrinaggio, del quale la musica deve rendere testimonianza.

Per Robert **Schumann** la tensione nostalgica verso un mondo di pienezza e purezza poetica alimenta la strenua



Baldocci
al pianoforte
insieme
al maestro
Dmitri Bashkirov

lotta dei Davidsbundler (affiliati alla lega di Davide) contro la pigrizia mentale e il grezzo conservatorismo dei Filistei. Nel *Carnaval op.9* (1834-35), che si chiude con la Marcia dei Davidsbundler contro i Filistei, chiede all'ascoltatore di porsi nella condizione di «essere sorpreso ad ogni minuto».

Baldocci ha saputo sorprendere gli ascoltatori: i bambini, che sono rimasti immobili e attenti (alla fine, qualcuno ha esclamato: «Gabriele è robusto e tenero!»), i ragazzi («Ho provato brividi di emozione!»), i giovani («Sono entrato in un tempio dove risuonava la musica della pace!») e gli adulti, ai quali ha regalato un sorriso e un'aria di benessere impressa sul volto.

Dietro la spensieratezza del carnevale Schumann cela un ambizioso proposito filosofico: esprimere la verità dell'esistenza in termini musicali, nella convinzione che solo il linguaggio musicale possa comunicare l'ineffabile. Per questo non cerca il fondamento del linguaggio musicale nella Parola di Dio

(fiamminghi), nella parola dell'uomo (Beethoven), nella conversazione tra amici (Schubert) o nelle parole poetiche (Liszt) bensì nel capovolgimento del sublime: la materia corposa ed effimera dei pezzi da salotto, improntati ad una facile sentimentalità, viene assunta e sublimata dalla fantasia poetica.

«Io odio tutto quello che non nasce da un intimo impulso» scriveva Schumann: su questo terreno Baldocci ci ha fatto incontrare alcuni compositori europei dell'Ottocento e stabilire con loro una perfetta sintonia.

Oggi nell'Europa delle mille cattedrali, che non costituisce più una «Cristianità», è importante ed è bello ascoltare la musica, che è stata il motore primo della cultura occidentale e ne ha costituito per secoli il cemento unificante.

È importante ed è bello che dall'Europa parta un ponte musicale e di solidarietà, nel cui segno poter giocare ancora la scommessa di un destino condiviso.